

Maestro indiscusso dell'Arte Povera, Jannis Kounellis è morto all'età di 80 anni a Roma, la città che, dopo aver lasciato la Grecia a soli 20 anni, aveva scelto per vivere e creare.

Pittore e scultore, Kounellis ha creato un linguaggio in continua evoluzione, che non è mai venuto meno.

Anche se ha continuato a parlare di sé come di un pittore, Kounellis è stato soprattutto l'autore di installazioni e performance memorabili, capolavori riconosciuti dell'arte contemporanea, dai cavalli legati alle pareti della galleria L'Attico (1967) alla famosa Porta chiusa di San Benedetto del Tronto (con successive, straordinarie versioni a Roma, Londra, Colonia) ai buoi macellati di Barcellona. Vere e proprie scenografie tra materiali d'uso ed elementi mitici e simbolici, in cui il visitatore diventava protagonista, quasi sempre in grandi dimensioni.

"Non ho il senso del cavalletto", diceva l'artista, secondo il quale la misura perfetta per appendere alle pareti esprimeva "un sentimento privato, mentre le installazioni sono pubbliche, visto lo spazio che occupano e portano l'arte sul territorio, nelle piazze, nei giardini".

Deluso profondamente negli anni '70 dal fallimento delle potenzialità innovative dell'arte povera, inghiottita suo malgrado dalle dinamiche commerciali, nei decenni successivi Kounellis ha saputo con una rinnovata consapevolezza ritrovare la primitiva propensione all'enfasi monumentale. Nel 2002, ecco l'installazione dei cavalli alla Whitechapel di Londra e, poco dopo, alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma Kounellis realizza un enorme labirinto di lamiera, lungo il quale pone, quasi fossero altrettanti approdi, gli elementi tradizionali della sua arte, come le 'carboniere', le 'cotoniere', i sacchi di iuta e i cumuli di pietre.

Nel 2004 celebra con una sua installazione allestita nella Galleria dell'Accademia di Firenze i cinquecento anni dalla creazione del David di Michelangelo. Nel 2007 è nuovamente a Roma per la Porta dell'Orto Monastico della Basilica di Santa Croce in Gerusalemme, una imponente cancellata di ferro impreziosita da elementi cromatici realizzati in pietre di vetro. Nel 2011 è alla Biennale di Venezia, ma anche in Cina per una serie di mostre dove ha presentato un suo straordinario lavoro: una scrittura fatta con frammenti di antica porcellana, quali ideogrammi concreti che si inseguono linea dopo linea in venti lamiere monumentali. Lo scorso anno, le Monnaie di Parigi hanno ospitato un'ampia retrospettiva di un'artista che non ha mai smesso di creare e rinnovarsi e che adesso ci saluta.